

Beni all'estero: si spiana la strada per il rientro

In arrivo le regole per disciplinare le disponibilità oltre confine non dichiarate al fisco

Antonio Criscione

■ La *voluntary disclosure* è ormai all'ordine del giorno per professionisti, banche e clienti (Plus24 ha trattato la questione già lo scorso 24 agosto). Ora, con l'avvicinarsi dell'approvazione della legge di stabilità, cominciano a circolare indiscrezioni su quanto la regolarizzazione delle attività all'estero, e non dichiarate al Fisco, potrebbe portare all'Erario italiano. La legge di stabilità, o un suo collegato, potrebbe essere infatti il "veicolo" per varare gli aggiustamenti normativi che rendano concretamente praticabile questa possibilità. L'alternativa è che possa essere varato un decreto legge *ad hoc*: si tratta delle soluzioni allo studio dei tecnici del Governo. La scelta dovrebbe essere chiara entro la fine del mese.

L'Esecutivo dunque si prepara a far decollare, fuori dalla logica dei condoni e degli scudi, questa operazione di regolarizzazione. Una "perdonanza" come la definisce Renzo Parisotto, consulente di Ubi Banca, esperto di questioni fiscali che coinvolgono rapporti con l'estero, riesumando all'occasione Celestino V. La citazione nasce dal fatto che il contribuente deve spiegare all'agenzia delle Entrate la sua situazione (confessare tutto) e impegnarsi per il futuro a un comportamento corretto con il Fisco (il proposito di non cadere più in tentazione). Una delle differenze della *disclosure* rispetto ai vecchi scudi è che non c'è una sanatoria legata alla presentazione di una dichiarazione riservata. Il caso concreto viene invece esaminato e valutato dal Fisco, anche per quanto riguarda gli impegni per il futuro.

In realtà la *disclosure*, con le modifiche normative che potrebbero intervenire, è una specie di ravvedimento operoso allargato. Tanto che Andrea Manzitti, avvocato milanese ed ex capo del Dipartimento delle Politiche fiscali af-

ferma: «La non punibilità conseguente alla *voluntary disclosure* non dovrebbe essere limitata al solo rientro dei capitali, ma valere per tutte le situazioni in cui un contribuente, non già sottoposto a verifica, si presenta spontaneamente all'amministrazione finanziaria, espone tutti i fatti rilevanti e, se del caso, versa le imposte, gli interessi e le sanzioni che devono essere giustamente ridotte. In questo caso mi pare equo che sia prevista una scriminante penale di carattere generale. Non si tratta di un condono, ma di una normativa di sistema e di grande civiltà».

In futuro la procedura dovrebbe passare per una fase in cui l'intermediario esaminerà la situazione del cliente e (senza rivelarne l'identità) si confronterà sul caso concreto con l'Agenzia delle Entrate, calcolando anche le imposte e le sanzioni dovute che, grazie alle modifiche al regime del quadro RW si applicheranno in maniera ridotta. Successivamente, cadrà il velo e si procederà alla regolarizzazione vera e propria.

Una delle questioni che si pongono è quella dell'antiriciclaggio. «Attualmente – spiega Fabrizio Vedana vice direttore generale di Unione fiduciaria – una banca ma anche un professionista che si vede segnalare da un cliente una situazione di beni detenuti all'estero è tenuto alla segnalazione ai fini antiriciclaggio». Questo aspetto perciò potrebbe essere risolto, come già avvenne per lo scudo fiscale, in sede legislativa, specificando che le comunicazioni fatte in vista della *voluntary disclosure* non attivano la comunicazione ai fini antiriciclaggio. Sempre che non ci siano problemi di riciclaggio o altri reati non fiscali. «In realtà – spiega Vedana – potrebbe essere sufficiente un chiarimento della Banca d'Italia. Ma occorre dare una certezza sia ai professionisti che ai loro clienti, perché l'assenza di chiarezza sull'obbligo di fare una segnalazione potrebbe far desistere molti contribuenti». Un'altra questione alla quale la norma in fase di elaborazione dovrebbe dare risposta, secondo gli operatori, è quella di fornire un modello semplificato per affrontare situazioni per le quali a distanza di anni è difficile ricostruire movimenti, imponibili, imposte da applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE TAPPE
DELL'ACCORDO****I PROFESSIONISTI
Funzioni di controllo
anticipate**

Il professionista, quando riceve la richiesta di un cliente che intenda procedere alla voluntary disclosure, deve effettuare un'attenta valutazione della procedura anche per accertare l'origine dei fondi, per verificare che non scatti l'obbligo di segnalazioni antiriciclaggio.

**IL CONFRONTO
Dai primi passi
alla regolarizzazione**

Verificati i presupposti, andrà fatta la presentazione di una istanza anonima (non name) all'Ucifi/[Agenzia delle Entrate](#). Sarà proprio il professionista a veicolare questa istanza e a procedere al controllo con il Fisco che la disclosure possa essere fatta. Una volta ottenuto il nulla osta [dall'Agenzia delle Entrate](#), il professionista guiderà il cliente nella fase ulteriore di regolarizzazione, con il versamento delle imposte dovute e delle eventuali sanzioni.